



CSE  
Centro Studi Educativi



absi  
Associazione Biblica della Svizzera Italiana

Centro Studi Educativi, Milano, 21 maggio 2026

## *L'inclusione dei gentili nei giudaismi del primo secolo e nelle prime comunità cristiane*

Con Gabriele BOCCACCINI<sup>1</sup> e ERNESTO BORGHI<sup>2</sup>

### **G. Boccaccini: "L'inclusione dei gentili nei giudaismi del Secondo Tempio"**

Affermare l'ebraicità di Paolo significa affermare che l'esperienza e la teologia di Paolo vanno lette nel contesto della diversità dei giudaismi del Secondo Tempio in una fase in cui il movimento gesuano non era ancora una religione separata e autonoma dall'ebraismo ma un movimento messianico e apocalittico *within Judaism*. La separazione delle vie tra cristianesimo e gli altri movimenti giudaici fu un fenomeno graduale che si fa evidente solo dalla fine del I sec. per subire un'accelerazione decisiva dalla metà del II sec.

Ciò che abbiamo ai tempi di Paolo sono diversità di opinione, controversie, dialoghi, dispute anche accese e cruente all'interno di una religione divisa in gruppi tra loro anche polemicamente contrapposti e in lotta fra loro. Paolo non fu né il primo né l'unico ebreo del tempo a porsi il problema dell'inclusione dei gentili, l'originalità della sua risposta nasce da una ricerca comune a tanti altri ebrei suoi contemporanei.

### **Il Dio di Israele come Creatore e Padre dell'umanità intera**

In primo luogo, occorre liberarsi del tutto dal pregiudizio che vede nella religione ebraica una religione particolaristica in contrapposizione all'universalismo cristiano.

---

<sup>1</sup> Nato a Firenze nel 1958, formatosi alla Università di Firenze e all'Università di Torino, dal 1989 vive e lavora negli Stati Uniti. È *Professor of Second Temple Judaism and Christian Origins* presso il Frankel Center for Judaic Studies e il Department of Middle East Studies della University of Michigan. È autore di numerosi volumi sul giudaismo del Secondo Tempio, inclusi *Middle Judaism* (1991), *Beyond the Essene Hypothesis* (1998), *Roots of Rabbinic Judaism* (2002), e *Paul's Three Paths to Salvation* (2020). Come fondatore e direttore dell'Enoch Seminar ha organizzato decine di convegni e seminari internazionali e curato la pubblicazione di qualche decina di volumi, che si incentrano in particolare sulla tradizione apocalittica enochica e la sua rilevanza per le origini cristiane, da *Enoch and Qumran Origins* (2005) a *Enoch and the Messiah Son of Man* (2007), *Enoch and the Synoptic Gospels* (2012), *Paul the Jew* (2016), *Reading the Gospel of John's Christology as Jewish Messianism* (2018), *A Guide to Early Jewish Texts and Traditions in Christian Transmission* (2019). Tra le sue pubblicazioni più recenti in italiano: *Le tre vie di salvezza di Paolo l'ebreo*, Claudiana, Torino 2023; (con G. Mariotti), *Paolo di Tarso un ebreo del suo tempo*, Carocci, Roma 2025. Attivo come conferenziere a livello internazionale, sue opere sono state tradotte in italiano, tedesco, portoghese e ungherese.

<sup>2</sup> Nato a Milano, sposato e padre di due figli, è laureato in lettere classiche (Milano - 1988), licenziato in scienze religiose (Fribourg, 1993), dottore in teologia (Fribourg, 1996), baccelliere in Sacra Scrittura (PCB, 2012). Docente universitario dal 1992, insegna Sacra Scrittura presso l'ISSR di Trento, la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli e l'ISSR di Padova. Dal 2003 presiede l'Associazione Biblica della Svizzera Italiana e coordina la formazione biblica nella Diocesi di Lugano. Ultime pubblicazioni: *Verso la verità della Chiesa. leggere gli Atti degli Apostoli oggi*, TS, Milano 2024; (a cura di); *Per amore. Anzitutto per amore. Donne e uomini dalla Bibbia alla vita contemporanea*, Cittadella, Assisi (PG) 2025; (a cura di), *Paolo di Tarso uomo di tre culture*, Gabrielli, San Pietro in Cariano 2025; *Il Discorso della montagna. Giustizia e libertà*, Claudiana, Torino 2026<sup>2</sup>.

Ancora negli anni Cinquanta del secolo scorso W. Barclay poteva affermare che “il cristianesimo era nato dall’ebraismo e umanamente parlando nessun messaggio destinato a tutto il mondo avrebbe potuto avere una culla più inappropriata. Gli ebrei erano coinvolti in un duplice odio: il mondo li odiava ed essi odiavano il mondo” (*The Mind of Paul*, 1958, 9).

Che il Dio di Israele sia il Dio di tutti gli esseri umani è già chiaramente espresso nei primi capitoli del libro della Genesi, dove Adamo ed Eva rappresentano l’umanità intera, non sono i capostipiti del solo popolo ebraico. Universale è anche l’alleanza stabilita con Noè: dai figli di Noè discendono tutti i popoli della terra. L’elezione di Israele (segnata dalla circoncisione e dall’obbligo di osservanza della Torah) non elimina questa dimensione universalistica (Dt 7,6; 10,14-15). Al contrario, essa è inserita in un progetto di benedizione universale espresso già nella promessa ad Abramo (Gen 12,3; cf. 18,18; 22,18).

La tradizione profetica sviluppa ulteriormente questa prospettiva universalistica. I profeti annunciano un tempo in cui la pace regnerà tra i popoli e tutte le nazioni riconosceranno il Dio di Israele. Gerusalemme diverrà il centro spirituale del mondo, una “casa di preghiera per tutti i popoli” (Is 56,7; cf. Is 2,2-4; Micah 4,1-3; Zaccaria 14,16). La pace escatologica coinvolgerà tutta la creazione e non esclude neppure i nemici tradizionali di Israele (Is 11,6-9; 19,24-25). In nessun caso i profeti parlano dell’abolizione di Israele come popolo distinto o dell’abolizione delle nazioni. L’unità del mondo avviene attorno a Israele e al riconoscimento del Dio di Israele, non attraverso l’assimilazione di Israele alle nazioni o l’assimilazione delle nazioni a Israele. Ne conseguiva che l’adorazione dell’unico Dio non era preclusa ai popoli della terra, ma al contrario auspicata, nel riconoscimento del ruolo di Dio come Creatore e Padre di tutta l’umanità (“molte nazioni verranno da lontano al nome del Signore Dio”, Tb 13,11).

Un esempio significativo di questa apertura è rappresentato dalla struttura stessa del Tempio di Gerusalemme. Spesso si cita impropriamente come segno di xenofobia l’iscrizione che vietava ai gentili di oltrepassare la balaustra che delimitava i cortili interni del Tempio. Secondo la descrizione di Flavio Giuseppe, una balaustra alta tre cubiti (circa 1,40) – dieci palmi (0,75 metri) secondo la Mishnah – separava il cosiddetto “cortile dei gentili” dalle aree più interne del santuario. Su di essa “erano collocate a eguale distanza lastre di pietra, alcune in caratteri greci e altre in latino, le quali dichiaravano la legge della purità, e cioè che nessuno straniero entrasse dentro il luogo santo” (5,5,2).

Come è noto, nel 1871 l’archeologo francese Clermont-Ganneau scoprì una di queste iscrizioni (oggi a Istanbul) su una lastra di calcare proveniente dal recinto templare: “Nessun gentile oltrepassi la balaustra che circonda il santuario. Chi sarà sorpreso oltre il limite sarà responsabile della propria morte.”

Una lettura tradizionale di questi dati, alla luce di Ef 2,13-18, ha interpretato la balaustra come simbolo dell’inimicizia tra ebrei e gentili. In realtà il suo significato va compreso (e ridimensionato) nel contesto della concezione sacerdotale della santità del Tempio. La balaustra non separava il sacro dal profano (o il bene dal male) in senso assoluto, tanto che i fedeli ebrei attraversavano quello spazio senza alcun timore di contrarre impurità, poiché esso semplicemente delimitava gradi diversi di purità rituale, in armonia con l’ordine stabilito per ogni creatura nella creazione secondo la tradizionale visione sacerdotale (cf. *Mishnah, Middot* 2,3). Analoghe barriere separavano, all’interno del santuario, gli uomini dalle donne e i laici dai sacerdoti. La proibizione rivolta ai gentili non aveva dunque una portata maggiore di quella che impediva ai laici ebrei di entrare nelle aree riservate ai sacerdoti.

Anzi, la presenza stessa di un cortile dei gentili testimonia l’apertura del Tempio alla preghiera dei non ebrei. Già nella preghiera di dedicazione del Tempio, il re Salomone aveva invocato Dio anche per lo straniero: “Anche lo straniero... quando verrà da un paese

lontano per il tuo nome...se pregherà rivolto a questa casa, ascoltalo dal cielo.” (1 Re 8,41-43) La presenza dei gentili nel Tempio era dunque riconosciuta – e in qualche modo incoraggiata – dalla stessa struttura dell’edificio. L’esistenza di uno spazio loro riservato indicava che anche i non ebrei potevano accedere liberamente al santuario e rivolgere le loro preghiere al Dio di Israele, pur nel rispetto delle distinzioni di purità previste dalla Torah.

In questo senso, il “cortile dei gentili” non va interpretato come segno di esclusione, ma piuttosto come testimonianza concreta del riconoscimento della legittimità della preghiera e del culto dei non ebrei rivolti al Dio di Israele.

### **Inclusione e salvezza**

In secondo luogo, la separazione tra ebrei e gentili, e anche la non inclusione dei gentili all’interno della comunità religiosa di Israele non significavano la loro esclusione dalla salvezza. Il problema dell’inclusione dei gentili nella comunità di Israele è un problema diverso da quello della loro inclusione tra i salvati nel giudizio finale o anche della loro inclusione del mondo a venire.

Già nel periodo del Secondo Tempio si era fatta strada l’idea che, come Dio ha donato la Torah a Israele, così avesse donato una legge anche ai gentili (un insieme di norme universali donate specificamente a chi non facesse parte del popolo eletto). È quella legge naturale iscritta al momento della creazione nel cuore di ogni essere umano, di cui parla anche Paolo (cfr. Rm 2,14-15) e la cui origine in epoca rabbinica verrà a essere connessa – come legge noachica – all’alleanza stabilita da Dio con l’intera umanità dopo il diluvio (*Tosefta, Avodah Zarah* 8 [9]).

Per un ebreo del Secondo Tempio esistono due distinte vie di salvezza, che sono entrambe doni della grazia di Dio: il dono universale dell’ordine creativo che esige l’obbedienza alla legge naturale e il dono dell’alleanza per Israele che comporta l’obbedienza della legge mosaica. Nel giudizio divino tutti gli uomini e le donne saranno giudicati ma secondo leggi diverse, perché essi sono stati inclusi dalla grazia divina nella salvezza secondo doni diversi: quindi i gentili saranno giudicati secondo la legge naturale, mentre gli ebrei lo saranno secondo la legge mosaica. Perché Dio è il Padre di tutti e non fa preferenza di persona e nel giudizio finale «renderà a ciascuno secondo le sue opere» (Rm 2,5-11).

Il gentile dunque si salva se compie opere buone, non se compie la Torah. La conoscenza del bene e del male offerta dalla Torah era ovviamente vista come un vantaggio nel compiere opere buone rispetto alla legge naturale iscritta nelle coscienze, un vantaggio tuttavia “compensato” dall’obbligo dell’osservanza.

Anche laddove si guardasse con scetticismo alla giustizia dei gentili, la possibilità della salvezza rimaneva aperta. I “giusti tra le nazioni” potranno anche essere «un piccolo numero» (Filone, *Spec. Leg.* ii 47) ma ci sono. Sono persone, «sia tra i greci che tra i barbari, che praticano la sapienza, vivono in maniera ineccepibile e irreprensibile, determinati a non fare alcuna ingiustizia... i quali considerano il mondo intero come la loro città natale e tutti i devoti della sapienza come loro concittadini» (*Spec. Leg.* ii 44-45).

La domanda fondamentale che si ponevano gli ebrei del Secondo Tempio non era dunque se i gentili partecipassero o meno alla salvezza e cosa essi dovessero fare per essere salvati. Ma qual è il loro rapporto con la comunità di Israele nel tempo presente in questo mondo e quale sarà il loro destino nel mondo a venire.

Non esistevano a questo proposito risposte unitarie e da tutti condivise. Gruppi diversi davano a queste domande risposta diverse. Possiamo solo interrogarci su quale fosse la posizione di ciascuno di essi e collocare quindi il movimento cristiano come una delle voci di questo dibattito.

## **L'emergere di tradizioni apocalittiche**

Una prima importante variante rispetto al modello sacerdotale e profetico avviene con l'affermarsi a partire dal IV-III secolo a.e.v. - con la tradizione enochica - di movimenti apocalittici, i quali sulla base di una protologia di corruzione del creato avanzano l'idea di una nuova creazione che dovrà prendere il posto di questo mondo malvagio. Tale posizione introduce una ancora più netta distinzione tra l'inclusione dei gentili in questo mondo e l'inclusione dei gentili nel mondo a venire come problemi ora tra loro concettualmente distinti.

Nelle tradizioni enochiche, poiché la corruzione del creato causato dalla ribellione angelica avviene al tempo di Yared, dunque molto prima dell'elezione di Israele, essa ha portata universale e coinvolge tutte le nazioni incluso Israele che si trovano ora a vivere in un mondo corrotto dalla presenza del male. Il dono della legge sul Sinai non cambia i termini della questione, l'esperienza del male è comune a Israele e alle genti. Gli angeli ribelli sono stati sconfitti dalle armate guidate dagli angeli fedeli, ma gli spiriti impuri, le anime dei giganti sopravvissute all'acqua del diluvio, agiscono senza restrizioni e confini sulla terra agli ordini dei loro padri, gli angeli caduti. Ebrei e non-ebrei sono entrambi accomunati dall'essere vittime del male. La redenzione escatologica quindi li riguarda entrambi nella stessa misura e così ad esempio nell'Apocalisse degli animali la fine è descritta come un processo nel quale Israele e i giusti tra le nazioni (le pecore di Israele e altre specie di animali) vengono a confluire e a condividere quindi la redenzione nel mondo a venire.

Anche questo scenario non prevede che i gentili diventino ebrei, nemmeno come stadio intermedio: nel mondo a venire i giusti di Israele e delle nazioni saranno entrambi trasformati in una umanità nuova (1 En 90).

## **La variante dell'essenismo**

Seguendo sempre quest'ottica di corruzione cosmica, i termini del problema però potevano essere posti anche in modo molto diverso. Nel libro dei Giubilei si afferma che la decisione di Dio di stabilire un patto con Israele precede (e non segue) il peccato angelico ed è intesa da Dio proprio come un modo di proteggere il suo popolo dagli effetti del male dando loro un antidoto efficace. Il male che per la tradizione enochica è esperienza comune di ebrei e non ebrei si trasforma così in una radicale alterità esperienziale, per cui mentre Israele vive protetto dalle norme del patto, i gentili sono lasciati in balia delle forze del male, di quel decimo di spiriti impuri cui è lasciata la libertà di agire impunemente ma solo tra le nazioni (*Giubilei*,11).

Da qui viene un radicalizzarsi della teologia della separazione non più intesa semplicemente come risultato dell'appartenenza a gradi diversi di purità come corollario dell'ordine creativo, ma come necessaria separazione dal male. Gli esseni, come gruppi di eletti tra gli eletti la estendono anche nei confronti dei propri correligionari che a loro dire non seguono la corretta *halakha* (che essi affermano di derivare direttamente dalla Torah celeste) e quindi sono più esposti alla forza del male.

La distinzione tra ebrei e non ebrei così si acuisce fin quasi a coincidere con quella tra figli della luce e figli delle tenebre, tra i quali non può esservi alcuna comunanza in questo mondo. Anche la tradizione essenica, tuttavia, mantiene la visione che nel mondo a venire, una volta sconfitte le forze del male, ebrei e non ebrei potranno nuovamente convivere in pace secondo le promesse profetiche.

## **Fariseismo**

Da quanto ci vien dato di capire dalle fonti esistenti, il fariseismo pur condividendo l'idea di un mondo corrotto dal peccato e bisognoso di una catarsi nel mondo a venire non

condivide l'assunto che tale corruzione abbia avuto origine da un peccato cosmico. La distinzione tra ebrei e non ebrei non assume di conseguenza quelle caratteristiche di confine estremo tra bene e male come nell'essenismo. Nel fariseismo c'è tuttavia un'accentuazione sulla identità specifica del popolo di Israele rispetto alle nazioni e quindi sul suo rimanere chiaramente separato e distinto dalle nazioni. Non immaginavano in alcun modo nel presente una comunità religiosa mista ebrei-gentili. L'unica forma di accesso diretto del gentile poteva avvenire attraverso la conversione, il divenire proselito, quindi attraverso una radicale trasformazione della propria identità personale che implicasse un taglio radicale con la propria identità religiosa ed etnica di origine.

Il Libro di Giuditta, narrando della vicenda di Achior l'Ammonita, sembra avvalorare questa pratica (cfr. Gdt 14,10), e così l'invettiva di Matteo 23 ("percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito") sembra suggerire la presenza (pur circoscritta) di un certo attivismo missionario da parte farisaica.

Per i legami inscindibili che nelle società mediterraneo esisteva tra religione ed etnicità, la conversione era un'esperienza personalmente traumatica, una trasformazione totale della propria identità, caratterizzata da una completa rottura con il passato e dal ripudio dei legami etnici, familiari e sociali. Si comprende come Tacito avesse solo parole di disprezzo per i convertiti (trattati alla stessa stregua di traditori e disertori) perché dal suo punto di vista la prima lezione che essi apprendevano era quella di imparare a «disprezzare gli dei, a rinnegare il sentimento patrio, a tenere in nessun conto genitori, figli, fratelli» (*Hist.* v,5,1-2). La situazione non era meno facile anche all'interno della famiglia di adozione. Nonostante ogni affermazione di principio, nella pratica di vita delle comunità di fatto "i proseliti non raggiunsero mai l'eguaglianza con i nativi" (S. Cohen, *The Beginnings of Jewishness*, 2000, 161).

Nell'ottica farisaica, anche nel mondo a venire non scompare la distinzione tra ebrei e non ebrei: anche le nazioni vi sono accolte al pari di Israele ("I giusti delle nazioni hanno parte nel mondo a venire", *m Sanhedrin* 10,1). La logica del giudizio escatologico introduce però una distinzione importante. Seguendo la visione di Daniele, i Salmi di Salomone affermano che anche le nazioni saranno sottoposte a giudizio, anzi che il Messia figlio di David "punirà le nazioni empie con la parola della sua bocca" (17,34), mentre i popoli giusti e i giusti tra i gentili - secondo le promesse profetiche - riconosceranno e adoreranno il Dio di Israele.

## **Il giudaismo ellenistico**

Il movimento che con più convinzione portava avanti una prospettiva inclusiva tra ebrei e gentili già in questo mondo era quello del giudaismo ellenistico. Per essi il giudaismo era la religione del cosmo e come tale includeva tutta l'umanità. Anche per il giudaismo ellenista la distinzione per nascita tra ebrei e gentili rimaneva fondamentale ma era spiegata con la diversa funzione assegnata nell'ordine cosmico a ebrei e non ebrei. Filone spiega che come all'interno del popolo ebraico esiste una distinzione per nascita tra sacerdoti e laici, così esisteva un'analoga distinzione nel cosmo che faceva degli ebrei i sacerdoti dell'umanità e nei non-ebrei i membri laici. Ciò apriva la strada ad una pratica per cui i gentili erano accolti e integrati come tali nelle comunità giudeo-elleniste.

La tradizione giudeo-ellenistica si distingueva in primo luogo per un sostegno più convinto nei confronti dei proseliti. È quanto troviamo espresso nel "romanzo" Giuseppe e Aseneth, sulla base dell'episodio biblico della sposa egiziana del patriarca. Nel testo si sottolinea la drammaticità della conversione che porta ad una totale rinuncia al proprio stato familiare e alla propria identità etnica e religiosa. Ma poi il testo si sofferma sulla difficile situazione dei proseliti, che ripudiata la propria famiglia (e ripudiati dai propri familiari) spesso si trovavano ad essere discriminati anche all'interno della nuova famiglia di

adozione. Aseneth deve addirittura fare i conti con un complotto mortale ordito da alcuni dei fratelli del marito contro di lei e sventato solo grazie all'intervento divino e al sostegno degli altri fratelli.

Filone spende parole appassionate a favore dei "proseliti" allo scopo di convincere i propri correligionari («l'antica nobiltà di sangue» evidentemente riluttante) ad accoglierli come membri della stessa famiglia e a trattarli «non solo con rispetto ma anche con amicizia speciale e grande benevolenza», ricordando che a loro sono stati dati «lo stesso rango e onore [...] e gli stessi favori concessi ai nativi» (*Spec. Leg.* 1,51-52).

Ciò che maggiormente caratterizzava le comunità giudeo-ellenistiche non era però il proselitismo, quanto la presenza integrata all'interno di esse dei gentili come "membri laici" del popolo di Dio, i cosiddetti "timorati di Dio". Ad essi non era richiesto di diventare ebrei (attraverso la conversione) ma di rinunciare all'idolatria e di porsi in ascolto del significato morale profondo delle Scritture rivelato dall'allegoria. Questo "amore per l'imparare" rende puri i gentili e permette loro di integrarsi nella comunità di Israele al punto da condividere la stessa mensa, uniti a coloro che per nascita - attraverso la pratica della paideia della legge - vivono secondo natura, conformemente all'ordine creativo della sapienza e alla costituzione filosofica loro insegnata da Mosè.

Per quanto si difendesse la legittimità e la dignità del proselito, il proselitismo non era in alcun modo visto come la strada maestra per l'inclusione dei gentili: come cittadini del mondo e membri laici della religione del cosmo essi non avevano bisogno di divenire ebrei.

### **La conversione di Izate, re di Adiabene**

L'episodio narrato da Giuseppe Flavio riguardo alla conversione di Izate re di Adiabene mette bene in rilievo le diverse prospettive, che animavano il dibattito nel I secolo.

L'episodio è talora riportato impropriamente come un testo che tratta della salvezza di Izate, mentre al centro del testo è la discussione sulle modalità della sua conversione e adesione al giudaismo. Il tema non è ciò che egli debba fare per essere salvo ma ciò che egli debba fare per aderire al giudaismo.

Izate è un gentile, quindi sarà salvo se vive con giustizia secondo natura. Egli però vuole fare un passo ulteriore, vuole convertirsi, unirsi cioè in modo più completo al giudaismo. Per il primo "missionario" che incontra, Anania (un giudeo ellenista?) è sufficiente che egli diventi un timorato di Dio. «Il re, aggiunse, poteva venerare Dio senza essere circonciso, se veramente intendeva aderire al giudaismo, poiché era questo che contava molto più della circoncisione» (*Antichità giudaiche*, 20,41). Per aderire al giudaismo come religione del cosmo non importa circoncidersi e seguire gli obblighi della legge mosaica: è sufficiente seguirne il significato perché il fine della legge è lo stesso, vivere secondo natura. E così Izate fa, rinunciando all'idolatria e seguendo gli obblighi dei timorati di Dio, diventando a tutti gli effetti membro di quella religione universale che per Filone è il giudaismo, di cui gli ebrei sono per nascita i sacerdoti, mentre i gentili ne sono membri "laici".

Per il secondo missionario invece, «che aveva fama di essere estremamente severo sulle patrie leggi» (*Antichità giudaiche*, 20,4), Eleazaro (un fariseo?), questo potrà forse anche essere sufficiente alla salvezza del gentile Izate ma non è sufficiente alla sua inclusione nella comunità di Israele, in quanto non lo rende membro della religione d'Israele. Come ribadirà in modo normativo la successiva letteratura rabbinica, l'essere timorato di Dio è concepibile solo come uno *status* temporaneo sulla via di diventare "proselito". Perché la conversione possa dirsi completa richiede la circoncisione e con essa viene l'obbligo di seguire tutti i comandamenti della legge mosaica.

Il punto è che per gli ebrei ellenisti il giudaismo è la religione del cosmo e quindi al gentile non occorre diventare ebreo (proselito) per unirsi a essa ma basta farlo da timorato

di Dio. Per altri, invece, il giudaismo è la religione del popolo ebraico e l'unico modo di unirsi a esso per un gentile è diventare ebreo (proselito). Nessuno dei due gruppi mette in discussione il fatto che quanti per nascita siano ebrei non dovrebbero essere circumcisi, anzi ribadiscono che chi è circumciso (per nascita o per scelta di farsi proselita) è tenuto a obbedire alla legge mosaica. Lo stesso Paolo si pone su questa linea: «Chiunque si fa circumcidere [...] è obbligato ad osservare tutta quanta la legge» (Gal 5,3).

## Conclusione

Non esiste nel giudaismo del Secondo Tempio un atteggiamento uniforme nei confronti dei gentili, un approccio univocamente xenofobo o xenofilo, ma una pluralità di prospettive sviluppate da correnti e gruppi diversi.

In quelle tradizioni che più sottolineano la dimensione del patto il dibattito si incentra sulla possibilità o meno che i gentili abbiano di unirsi alla comunità religiosa del popolo di Israele. Per le componenti sacerdotali questo avviene essenzialmente attraverso la loro partecipazione al culto nel tempio di Gerusalemme secondo le forme proprie del loro status nell'ordine cosmico che assegna loro un grado distinto di purità. Per i farisei può già avvenire in qualche misura attraverso la conversione e il proselitismo, per i giudei ellenisti può già esserci una forma di unione comunitaria non solo con i proseliti ma anche con i timorati di Dio come "membri laici" di una religione universale.

All'interno delle correnti apocalittiche il dibattito si incentrava piuttosto sulla questione se ebrei e gentili fossero egualmente sottoposti al dominio del male (come sostenevano gli enochici) o se Israele avesse già in questo mondo nella Legge una medicina che lo proteggesse dalla corruzione del cosmo (come affermavano gli esseni). Quando Paolo afferma che "ebrei e greci tutti sono sotto il dominio del male" (Rom 3,9) e indica in Cristo l'unica medicina indipendentemente dalla Legge (3,21-22), rivela chiaramente da che parte del dibattito egli si ponga ma anche l'autonomia e la novità della propria formulazione, che non nasce in opposizione o in confronto ad un giudaismo monoliticamente normativo ma dall'interno di questioni teologiche comuni che attraversavano il giudaismo del tempo.

## E. Borghi

### **L'inclusione dei gentili nelle prime comunità dei discepoli del Nazareno crocifisso e risuscitato: osservazioni esegetiche ed ermeneutiche<sup>3</sup>**

#### **Da 1Corinzi 1**

<sup>17</sup>Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a proclamare il vangelo; non però con sapienza retorica, perché non venga svuotata di senso la croce di Cristo. <sup>18</sup>Il discorso della croce infatti è folle stoltezza per quelli che vanno all'annientamento, ma per quelli che vanno verso la pienezza di vita, per noi, è potenza di Dio. <sup>19</sup>Sta scritto infatti: *Distruggerò la sapienza dei sapienti e annienterò l'intelligenza degli intelligenti* (Is 29,14) <sup>20</sup>Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è mai mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato follemente stolta la sapienza di questo mondo? <sup>21</sup>Poiché, infatti, nell'ambito della sapienza di Dio il mondo, con la sua sapienza, non ha riconosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la folle stoltezza della predicazione. <sup>22</sup>E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, <sup>23</sup>noi, invece, predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, folle stoltezza per i pagani; <sup>24</sup>ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. <sup>25</sup>Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli esseri umani, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli esseri umani».

---

<sup>3</sup> Le traduzioni italiane dei testi neotestamentari sono di E. Borghi.

## Da 1Corinzi 8 e 10

«8 <sup>4</sup>Quanto dunque al mangiare le carni immolate agli idoli, noi sappiamo che non esiste alcun idolo al mondo e che non c'è che un Dio solo. <sup>5</sup>E in realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo sia sulla terra, e difatti ci sono molti dei e molti signori, <sup>6</sup>per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui. <sup>7</sup>Ma non tutti hanno questa scienza; alcuni, per la consuetudine avuta fino al presente con gli idoli, mangiano le carni come se fossero davvero immolate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata. <sup>8</sup>Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. <sup>9</sup>Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. <sup>10</sup>Se uno infatti vede te, che hai la scienza, stare a convito in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni immolate agli idoli? <sup>11</sup>Ed ecco, per la tua scienza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! <sup>12</sup>Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo...

10 <sup>23</sup>Tutto è consentito, ma non tutto è utile. Tutto è permesso, ma non tutto è costruttivo. <sup>24</sup>Nessuno punti essenzialmente al proprio interesse personale, ma a quello altrui. <sup>25</sup>Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, <sup>26</sup>perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene. <sup>27</sup>Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. <sup>28</sup>Se qualcuno vi dirà: "Questa è carne sacrificata agli idoli", non mangiatene per rispetto verso chi ve l'ha detto e verso la coscienza. <sup>29</sup>Dico la sua coscienza, non quella di colui che è invitato, ossia la vostra. Perché allora la mia libertà è soggetta al vaglio di una coscienza altrui? <sup>30</sup>Se io partecipo con gratitudine (al pasto), perché vengo censurato per quello di cui rendo grazie? <sup>31</sup>Qualsiasi cosa mangiate, beviate o facciate, agite sempre avendo come obiettivo la gloria di Dio. <sup>32</sup>Non siate motivo di scandalo né per i Giudei, né per i Greci, né per la Chiesa di Dio; <sup>33</sup>così come io mi sforzo di essere gradito a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse personale, ma quello della maggior parte delle persone, perché giungano alla pienezza di vita. 11 <sup>1</sup>Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo».

## Da Galati 5

«<sup>1</sup>In vista della libertà Cristo ci liberò; resistete dunque con continuità e non lasciatevi assoggettare di nuovo al giogo della schiavitù. <sup>2</sup>Ecco, io Paolo vi dico: se vi farete circoncidere, Cristo non vi gioverà assolutamente. <sup>3</sup>E testimonio ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli deve osservare tutta quanta la Torah. <sup>4</sup>Non aveste più nulla a che fare con Cristo voi che vi fate giustificare nella Torah; siete caduti fuori dal raggio d'azione della grazia. <sup>5</sup>Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo a partire dalla fede la giustificazione e vi speriamo. <sup>6</sup>Infatti in Cristo Gesù non ha alcuna importanza la circoncisione o la non circoncisione, ma la fede che si costruisce per mezzo dell'amore.

<sup>7</sup>Correvate bene; chi vi ha impedito di obbedire alla verità? <sup>8</sup>La convinzione che avete raggiunto non viene sicuramente da colui che vi chiama! <sup>9</sup>Una piccola quantità di lievito fa fermentare tutta quanta la pasta. <sup>10</sup>Io ho confidato per voi nel Signore e sono fiducioso che non assumerete un diverso orientamento; ma chi vi sconvolge, subirà la sua condanna, chiunque egli sia. <sup>11</sup>Io, fratelli, ammesso che io proclami ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? In questo caso è reso inefficace lo scandalo della croce. <sup>12</sup>Oh se si facessero castrare coloro che vi sconvolgono!

<sup>13</sup>Voi infatti, fratelli, foste chiamati ad essere liberi; solo non ad essere liberi a titolo di pretesto per l(e esigenze egoistiche dell)a carne. Invece, mediante l'amore, servitevi gli uni gli altri. <sup>14</sup>Tutta la Torah infatti trova la sua pienezza in una sola frase: amerai il prossimo

tuo come te stesso <sup>15</sup>Se, però, vi mordete e divorate a vicenda, badate di non distruggervi del tutto a vicenda!

<sup>16</sup>Vi dico dunque: comportatevi secondo lo Spirito e non darete soddisfazione ai desideri egocentricamente materiali. <sup>17</sup>La materialità (in sé) infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla materialità (in sé), perché queste cose si oppongono reciprocamente, affinché voi non facciate qualsiasi cosa vogliate fare. <sup>18</sup>Se, invece, vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la Torah. <sup>19</sup>Del resto le azioni e condizioni puramente materiali sono ben note: fornicazione, impurità, dissolutezza, <sup>20</sup>idolatria, magia, atti di ostilità, discordia, gelosia, accessi emotivi, divisioni, scissioni, <sup>21</sup>invidie, sbevazzate, orge e atteggiamenti simili a questi, che io vi preannuncio, come già ho detto che coloro i quali pongono in essere tali comportamenti, non erediteranno il regno di Dio.

<sup>22</sup>Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia irradiante, pace, longanimità, gentilezza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; <sup>23</sup>contro questi atteggiamenti non sussiste legge! <sup>24</sup>oi desideri. <sup>25</sup>Se pertanto viviamo dello Spirito, dobbiamo anche seguire esplicitamente lo Spirito».

### **Da Romani 8**

<sup>1</sup>Ora dunque non (c'è) più alcuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. <sup>2</sup>Poiché la legge dello Spirito che dà vita, in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. <sup>3</sup>Infatti ciò che era impossibile alla Torah, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in riferimento al peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, <sup>4</sup>perché la giusta esigenza della Torah si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito.

<sup>5</sup>Quelli infatti che vivono secondo la carne, assumono la logica della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, quella dello Spirito. <sup>6</sup>Infatti il modo di pensare e di valutare della carne è morte, mentre quello dello Spirito è vita e pace. <sup>7</sup>Perciò il modo di pensare e di valutare della carne è ostilità a Dio, perché non si assoggetta alla Torah di Dio: neanche, infatti, lo potrebbe. <sup>8</sup>E coloro i quali vivono secondo la carne non possono piacere a Dio. <sup>9</sup>Voi però non vivete secondo la carne, ma secondo lo Spirito, dal momento che lo spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo spirito di Cristo, non gli appartiene.

<sup>10</sup>E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. <sup>11</sup>E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. <sup>12</sup>Così dunque, fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; <sup>13</sup>poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete».

### **Da Atti 15**

<sup>1</sup>Alcuni, scesi dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: "Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete esser salvi". <sup>2</sup>E si verificò un conflitto e un'opposizione non da poco a favore di Paolo e Barnaba, contro costoro; stabilirono (quindi) che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro andassero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. <sup>3</sup>Essi, dunque, provvisti del necessario da parte della comunità, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli.

<sup>4</sup>Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla comunità e dagli apostoli e dagli anziani e riferirono tutto ciò che Dio aveva fatto con loro. <sup>5</sup>Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, dicendo: "È necessario circoncidarli e ordinar loro

di osservare la Torah di Mosè. <sup>6</sup>Allora gli apostoli e gli anziani furono riuniti per esaminare questa faccenda.

<sup>7</sup>Dopo essersi verificata una violenta discussione, Pietro, alzandosi, disse loro: "Uomini fratelli, voi sapete che (già) dai giorni antichi Dio ha fatto una scelta fra voi, perché i pagani ascoltassero per bocca mia la parola del vangelo e venissero alla fede. <sup>8</sup>E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo lo Spirito Santo a loro, proprio come a noi; <sup>9</sup>e non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. <sup>10</sup>Or dunque, perché continuate a tentare Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi abbiamo avuto la forza di portare? <sup>11</sup>Noi crediamo, però, che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati (noi) e nello stesso modo anche loro". <sup>12</sup>Tutta la moltitudine tacque e ascoltarono Barnaba e Paolo che esponevano in dettaglio quanti segni e prodigi Dio aveva compiuto tra i pagani per mezzo loro.

<sup>13</sup>Quando poi essi tacquero, Giacomo reagì dicendo: <sup>14</sup>"Uomini fratelli, ascoltate. Simone ha esposto in dettaglio come (fin) da principio Dio ha visitato i pagani per prendere da loro un popolo a suo nome. <sup>15</sup>Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: <sup>16</sup>*Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide che era caduta; ne riparerò le rovine e la rialzerò, <sup>17</sup>perché anche gli altri essere umani cerchino il Signore e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, <sup>18</sup>dice il Signore che fa queste cose da lui conosciute dall'eternità [Am 9,11-LXX]. <sup>19</sup>Per questo io ritengo che non si debba importunare quelli che tra i pagani si volgono verso Dio, <sup>20</sup>ma solo si ordini loro di astenersi dalle sozzure degli idoli, dall'impudicizia, dagli animali soffocati e dal sangue. <sup>21</sup>Mosè infatti, fin dalle generazioni antiche, ha coloro che lo annunciano in ogni città, dato che viene letto ogni sabato nelle sinagoghe".*

<sup>22</sup>Allora sembro (bene) agli apostoli, agli anziani e a tutta la comunità che venissero scelti alcuni di loro e che venissero mandati ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda chiamato Barsabba e Sila, uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli. <sup>23</sup>E (consegnarono loro una lettera) scritta per mano loro: "I fratelli apostoli e anziani ai fratelli venuti dalle nazioni, ad Antiochia e in Siria e in Cilicia, salute! <sup>24</sup>Poiché abbiamo sentito che alcuni, venuti da parte nostra, vi hanno turbato con le loro parole sconvolgendo i vostri animi - ma a loro non avevamo dato alcun incarico - , <sup>25</sup>a noi è sembrato (bene), giunti d'un cuor solo a un accordo, di eleggere e mandare degli uomini a voi insieme ai nostri benedetti Barnaba e Paolo, <sup>26</sup>persone che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo. <sup>27</sup>Abbiamo mandato dunque Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi queste stesse cose a viva voce. <sup>28</sup>Infatti è sembrato (bene), allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi nessun altro peso al di fuori di queste cose necessarie: <sup>29</sup>astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia. Farete cosa buona perciò a guardarvi da queste cose. State bene".

## Da Atti 17

<sup>16</sup>Mentre Paolo li attendeva ad Atene, il suo spirito era vivamente irritato in lui al vedere che la città era piena di idoli. <sup>17</sup>Dunque, (egli) dialogava, nella sinagoga, con i Giudei e con coloro che veneravano (Dio) e, ogni giorno nell'agorà, con quelli che incontrava. <sup>18</sup>E certi tra i filosofi epicurei e stoici si incontravano con lui; e certi dicevano: "Che cosa vorrà mai dire codesto ciarlatano [lett.: raccoglitore di grani]?". E altri: "Sembra essere un annunciatore di divinità straniera", poiché annunciava la bella e buona notizia di Gesù e della risurrezione. <sup>19</sup>E presolo (con sé), lo condussero sull'Areòpago dicendo: "Possiamo conoscere qual è questo nuovo insegnamento annunciato da te? <sup>20</sup>Infatti fai entrare nelle nostre orecchie [lett.: capacità d'ascolto] cose strane [lett.: che accolgono stranieri]: vogliamo dunque conoscere che cosa ciò vuol essere". <sup>21</sup>Tutti gli Ateniesi (infatti) e gli stranieri che là risiedono non gradivano niente altro più che dire o ascoltare cose più nuove.

<sup>22</sup>Allora Paolo, alzatosi in mezzo all'Areòpago, disse:

"Uomini ateniesi, osservo che in tutto voi siete persone alquanto sensibili alla religione. <sup>23</sup>Infatti attraversando (la città) e osservando attentamente i vostri monumenti venerati, ho trovato anche un'ara sulla quale si trovava scritto:

*'A un dio sconosciuto'.*

Dunque, ciò che voi venerate senza conoscere, (proprio) questo io vi annuncio. <sup>24</sup>Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che (è) in esso [cfr. Sal 146,6; Is 42,5], che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi fatti da mani (d'uomo) <sup>25</sup>né da mani umane, come se avesse bisogno di qualche cosa [Sal 50,12], è curato; (infatti è) lui stesso che dà a tutti vita e respiro e ogni cosa. <sup>26</sup>E a partire da uno solo ha fatto ogni etnia di esseri umani, perché abitassero su tutta la faccia della terra - per essi ha stabilito l'ordine de(i) tempi e i confini del loro spazio - <sup>27</sup>perché cercassero Dio; chi sa che non lo cerchino andando come a tentoni e non lo trovino? Certamente non è lontano da ciascuno di noi. <sup>28</sup>In lui infatti viviamo e ci muoviamo e siamo, come anche alcuni dei poeti (che sono) tra voi hanno detto e la cui attestazione rimane tuttora:

*'di lui infatti siamo perfino la stirpe'.*

<sup>29</sup>Dunque, dato che sussistiamo in quanto stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che il divino sia simile a oro, o ad argento o pietra (che porti) un'impronta dell'arte e della sensibilità di un essere umano. <sup>30</sup>Quanto a Dio, dunque, che guarda ben oltre i tempi dell'ignoranza, (è) adesso che ordina alle persone, a tutti e in tutti i luoghi, di cambiare mentalità e stile. <sup>31</sup>E ciò perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra abitata, (e giudicarla) con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato dandone a tutti garanzia sicura col risuscitarlo dai morti".

<sup>32</sup>Quando sentirono parlare di risurrezione di morti, alcuni lo deridevano, altri dissero: "Ti sentiremo su questo un'altra volta". <sup>33</sup>Così Paolo uscì da quella riunione. <sup>34</sup>Ma alcuni aderirono a lui e divennero credenti, fra questi anche Dionigi membro dell'Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro.

## **Enoch Seminar Italia / Alessandro Nangeroni / Giudaismo e Origini Cristiane**

Lo scopo di questo gruppo di ricercatrici e ricercatori ([www.facebook.com/groups/463387626006237](http://www.facebook.com/groups/463387626006237)) è quello di fornire un'informazione ampia sulla ricerca sul giudaismo del Secondo Tempio e le origini cristiane in Italia (notizie di convegni, pubblicazioni di libri, ecc.) nel quadro del contesto internazionale della ricerca nel settore promosso dall'Enoch Seminar internazionale ([www.enochseminar.org](http://www.enochseminar.org)).

Il gruppo è intitolato anche alla memoria di Alessandro Nangeroni, giornalista che molto ha fatto per il dialogo ebraico-cristiano-musulmano in Italia e la cui vedova ha creato un fondo a sostegno delle attività dell'Enoch Seminar.

## **Associazione Biblica della Svizzera Italiana**

L' *absi* (= Associazione Biblica della Svizzera Italiana) è un sodalizio culturale ecumenico, che ha, quale suo fine, di favorire la lettura e lo studio della Bibbia, in termini cultural-esistenziali, dalle scienze bibliche alla vita quotidiana, nel territorio della Svizzera a maggioranza italoфона e anche al di fuori di esso. Varie iniziative di formazione biblica, teologica ed umanistica in genere sono organizzate anche in Italia, in base a sinergie con istituzioni culturali italiane.

L' *absi* è stata fondata a Lugano il 15 gennaio 2003. Il comitato dell'associazione è composto, secondo l'art. 5 dello statuto, da membri eletti dai soci o designati da istituzioni ecclesiali e culturali operanti nel territorio della Svizzera Italiana e in Italia anche sul fronte della formazione biblica. I soci attuali sono 425.

*Associazione Biblica della Svizzera Italiana*  
*via Cantonale 2/a - CH 6900 - Lugano*  
*tel. - +41(0)79 553 61 94 - per l'Italia: +39 348 03 18 169*  
*e-mail: [info@absi.ch](mailto:info@absi.ch) - sito internet: [www.absi.ch](http://www.absi.ch)*  
*canale youtube "Associazione Biblica della Svizzera Italiana"*